© LA RIPRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

L'INTERVISTA A DAVIDE FARAONE

di Giacinto Pipitone

«AIUTI ALLA SICILIA PER SANARE I CONTI MA SENZA RIFORME NON SARÀ PIÙ POSSIBILE»

Per il sottosegretario Farrone i soldi vanno destinati all'edilizia scolastica (*Nella Foto Fucarini la scuola Ferrara a Palermo*)

«Il governo nazionale ha dato una mano alla Sicilia per risolvere un'emergenza nei conti. Ma alcune delle misure messe in campo non si potranno ripetere anche l'anno prossimo. Senza le riforme promesse, verrà meno anche l'aiuto dello Stato. E arriverà un momento in cui si dovrà tirare le somme e verificare i risultati, anche con i siciliani»: Davide Faraone, sottosegretario alla Pubblica Istruzione e leader siciliano dei renziani, traccia la road map di medio periodo per l'Isola.

●●● Lo Stato ha garantito trasferimenti e misure contabili che permetteranno di coprire un buco da tre miliardi. Il bilancio ora è in sicurezza, secondo lei?

«È stato importante l'atteggiamento avuto dal governo nazionale e il percorso condiviso fra Delrio e i dirigenti del Pd. Intanto abbiamo tagliato dal bilancio alcune entrate fittizie che negli anni scorsi hanno sostanzialmente portato ad approvare bilanci falsi. Poi è stata data una risposta emergenziale al buco. Ma sono anche state fissate misure che attuano lo Statuto. Da questo momento in avanti la Regione incasserà 290 milioni di Irpef in più e 580 milioni di Iva che imprese e altri enti pagavano allo Stato. Non si tratta di interventi una tantum ma definitivi, chi dice il contrario dice una menzogna».

●●● Secondo lei questo basta a superare l'emergenza?

«Niente affatto. Anzi, restano alcune criticità che vanno risolte subito per evitare che l'anno prossimo ci si trovi in una situazione anche più grave. Quest'anno lo Stato ha concesso la possibilità di utilizzare i soldi del cosiddetto Fondi di sviluppo e coesione per spese correnti. Si tratta di oltre un miliardo. Ma questo l'anno prossimo non sarà più possibile. I soldi per lo sviluppo devono essere utilizzati per strade, depurazione delle acque, scuole. Se così sarà, se la Sicilia rispetterà l'impegno di fare riforme che tagliano sprechi, liberando risorse dal proprio bilancio, allora lo Stato non farà mancare i fondi per lo sviluppo».

Il sottosegretario Pd Davide Faraone

Il sottosegretario Pd: alcune misure messe in campo non sono ripetibili nel 2016. I soldi per lo sviluppo servono per strade e scuole

Il prossimo bilancio regionale è l'ultima chance poi tireremo le somme per verificare i risultati anche con i siciliani

●●● Sulla prima riforma, quella delle Province, si è verificato il flop. Trova che ci siano le condizioni politiche per rispettare questi impegni?

«Chi pensa che la Sicilia sia una zona franca rispetto al processo riformista nazionale, sbaglia di grosso. A livello nazionale Province, Asp, Iacp, pubblica amministrazione sono tutte già riformate o in via di rinnovamento. Qui si è rimasti indietro. Si pensi che a Salina ci sono tre Comuni con altrettanti sindaci e consigli comunali mentre lo Stato sta riorganizzando i Comuni. Il vento di Renzi non si può fermare a Reggio Calabria».

●●● E se invece le riforme si arenassero?

«Tutto è legato alla capacità riformatrice della Sicilia. È successo lo stesso al governo nazionale nel rapporto con Bruxelles. L'Ue si è mostrata elastica in cambio di riforme. La Sicilia deve fare altrettanto. Se viene meno il suo impegno riformista, viene meno anche l'impegno dello Stato. Tra l'altro, fino a ora nell'Isola ci si è rivolti soprattutto ai cosiddetti garantiti. Ma la maggioranza dei siciliani non è garantita. Non ha un posto fisso, non ha privilegi. E bisogna investire risorse nello sviluppo per spingere queste fasce. Lo dico anche ai sindacati».

●●● Quanti anni servirebbero per passare dall'emergenza allo sviluppo?

«Sarà decisivo il prossimo bilancio, quello del 2016. Ma per arrivare in tempo occorre iniziare a lavorarci adesso. Ecco perchè i tavoli di lavoro fra Stato e Regione proseguiranno».

●●● Cosa è mancato fino a ora?

«Il problema è che non c'è stata proporzionalità fra la richiesta di aiuti e gli impegni per superare i problemi. Ogni volta è stata un'occasione persa, a prescindere dall'individuazione delle colpe. Ma da lunedì, da quando è stato concluso l'accordo con i dirigenti del Pd, si è deciso di andare avanti sulla strada giusta. Poi verrà il momento in cui verificare i risultati, anche di fronte ai siciliani».

IN BREVE

Forza Italia

Falcone: il bilancio non è veritiero entrate gonfiate

●●● Per Forza Italia il bilancio del governo Crocetta «non è veritiero», con entrate «gonfiate» tra un miliardo e un miliardo e mezzo di euro. A denunciarlo in conferenza stampa a Palazzo dei Normanni il capogruppo Marco Falcone e i deputati Vincenzo Figuccia, Giorgio Assenza e Giuseppe Milazzo. Fi ritiene che il governo abbia iscritto al bilancio sul capitolo delle entrate più di quanto incasserà. Rispetto ai numeri del governo, il gruppo calcola 600 milioni in meno di Irpef, altri 600 in meno di Iva e 500 mln in meno di Irap. Buco che secondo Fi farebbe schizzare il disavanzo, nel 2014 pari a 1,7 miliardi, fino a 2,5 mld. Sul bilancio interviene anche il deputato regionale del Pds-Mpa all'Ars Giovanni Greco: «Visto lo stato generale in cui versa la Sicilia, il mio invito è quello di essere messi in condizioni ottimali per lavorare all'approvazione di un bilancio trasparente ed equilibrato al fine di indirizzare la Sicilia verso uno sviluppo economico-finanziario». È quanto dichiara il deputato in merito all' approvazione del bilancio di previsione del 2015, la cui discussione generale dei disegni di legge in commissione Bilancio è prevista per sabato a mezzogiorno.

EOLIE ED EGADI A VUOTO VERTICE CON USTICA LINES

●●● Regione ed Ustica Lines ai ferri corti. Rischiano il blocco i collegamenti con le Isole Egadi e le Eolie. «Non sono bastati i precedenti segnali distensivi, né l'audizione innanzi la Commissione Trasporti a sciogliere i nodi della complessa vertenza. Anzi dall'una e dall'altra parte sono stati introdotti nuovi elementi di confronto che non semplificano la situazione». Al vertice hanno preso parte il capo di gabinetto dell'assessore ai Trasporti Pizzo, Mario La Rocca, e i rappresentanti dei Comuni isolani interessati, nonché Ustica Lines.

Istituto Fisica nucleare

Progetto sul mare, collaborazione col ministero

●●● Una collaborazione per il mare tra il ministero dell'Ambiente e i laboratori nazionali del sud (LNS) dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN): di questo si discuterà oggi alle 11 a Catania, in occasione della visita alla sede dei Laboratori del Sud del Sottosegretario al ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Silvia Velo. L'interesse per questa collaborazione si fonda sull'occasione unica offerta dalle strutture cablate dei LNS al largo delle coste di Portopalo di Capo Passero e di Catania. Queste strutture fanno parte del telescopio sottomarino per neutrini, che è in fase di realizzazione a 3500 metri di profondità al largo delle coste sicule: progettate e sviluppate per la ricerca in fisica di base, oggi esse si rivelano per l'uomo un avamposto eccezionale nelle profondità marine. Questi due siti, infatti, rappresentano una grande opportunità per lo sviluppo di strategie intese a mantenere e preservare, in conformità alle direttive europee, la biodiversità degli ecosistemi marini. «Le competenze scientifiche, tecnologiche e le infrastrutture sottomarine che i Laboratori del Sud possono mettere a disposizione del nostro paese», sottolinea Giacomo Cuttone, direttore dei LNS.

Siracusa

Distrusse cartelle elettorali, governo sarà parte civile

●●● La giunta regionale ha deliberato la costituzione di parte civile nei confronti di Cosimo Russo. L'uomo è accusato di avere distrutto in parte o del tutto e di avere occultato atti e documenti pubblici. I docuemnti facevano parte del compendio inerente alle elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana del 2012, ed erano custoditi presso la cancelleria del tribunale di Siracusa.

Nel Catanese

Danni in agricoltura Approvato lo stato di calamità

●●● La giunta regionale, riunitasi ieri, ha deliberato il provvedimento con cui dichiara l'esistenza dei danni all'agricoltura verificatisi a seguito delle insistenti piogge, delle violente grandinate e del forte vento che hanno interessato la provincia di Catania il 22 e il 23 gennaio scorsi. Il maltempo di quei giorni ha causato ingenti danni alle strutture alboree ed aziendali nei territori del catanese interessati.

Partiti

Pdr, Cimino eletto segretario regionale

●●● Si è riunita ieri per la prima volta l'assemblea regionale del Patto dei Democratici per le Riforme. Nel corso della riunione sono stati eletti i vertici regionale del movimento politico che ha anche un gruppo parlamentare all'Assemblea regionale siciliana. Il deputato Giuseppe Picciolo, che è anche il capogruppo a Sala d'Ercole, è stato eletto Presidente del Pdr. Mentre alla carica di Segretario regionale è stato eletto il deputato Michele Cimino.

Michele Cimino, neo segretario Pdr

Italicum, il Pd spaccato Renzi tira dritto la minoranza lascia

Il premier: «Sì alla legge così com'è, ne va del governo» Bersani non ci sta. Sel-Fi-Lega a Mattarella: fiducia è golpe

IL CAPOGRUPPO PD, ROBERTO SPERANZA, DIMESSOSI IERI

ROMA. Il premier Renzi blinda l'Italicum: la legge va votata così com'è, ne va del governo. Ma la minoranza dem non ci sta e lascia per protesta l'assemblea del gruppo alla camera, mentre il capogruppo Roberto Speranza presenta le sue dimissioni.

Le opposizioni, Sel-Fi-Lega, intanto, inviano una lettera al capo dello Stato per scongiurare l'ipotesi della fiducia sull'Italicum: «Sarebbe un golpe».

Si vedrà già domani a mezzogiorno se la minoranza del Pd avrà una strategia comune per contrastare l'approvazione dell'Italicum. Infatti il 17 aprile scadrà il termine per presentare gli emendamenti in Commissione Affari costituzionali della Camera. Questo sarà il primo test, mentre quello ancora più significativo sarà il voto sugli stessi emendamenti a partire dal martedì 21 aprile.

Tutte le minoranze Dem hanno chiesto due modifiche: l'adozione delle preferenze anche per i capigruppo e la previsione dell'apparentamento al secondo turno. Si tratta dunque di vedere se verranno presentate proposte di modifica solo su questi due punti o se scatterà una strategia ostruzionistica con il deposito di emendamenti anche su altri punti, tentando magari un asse con i partiti d'opposizione.

Il secondo passaggio, a partire dalla prossima settimana, saranno le votazioni. In Commissione la metà della delegazione Pd è composta da esponenti della minoranza (con big come Pier Luigi Bersani, Rosi Bindi, Gianni Cuperlo, Alfredo D'Attorre, ecc). Area Riformista, cioè la componente che fa capo a Roberto Speranza ha annunciato che i suoi esponenti chiederanno di essere sostituiti per questi voti, per rispetto della maggioranza, riservandosi la battaglia in Aula, dove vale il principio dell'assenza di vincolo di mandato. Ma non è chiaro se chiederanno la sostituzione anche gli esponenti della minoranza che non sono di Area Riformista (Bersani, Bindi, Cuperlo, D'Attorre) i cui voti potrebbero essere determinanti. In tal caso si imporrebbe una sostituzione d'imperio.

Un discorso ancora diverso riguarda l'Aula. Qui Forza Italia ha già annunciato che chiederà alcuni voti a scrutinio segreto, passaggio che il governo vorrebbe evitare ponendo la fiducia.

Anche qui abbiamo diverse possibili scelte. La più drastica è quella di non votare nemmeno la fiducia, come hanno preannunciato Pippo Civati e Stefano Fassina. Altri esponenti, come Cesare Damiano hanno detto che voteranno sì la fiducia, ma non al momento del voto finale (il regolamento della Camera sdoppia i due scrutini). Altri preferiranno astenersi o non partecipare al voto finale, mentre un gruppo non piccolo ha proposto invece di adeguarsi alle decisioni della maggioranza del gruppo, per rispetto dei principi di democrazia interna.

Ieri Bersani ha lanciato la sfida a Renzi. «Non è un tema- ha detto - né di disciplina di partito né di voto di coscienza ma di responsabilità: se si sceglie di andare avanti così, io non ci sto». Bersani aveva già affermato di non essere disposto a votare l'Italicum senza modifiche.

Nel suo intervento in assemblea Pd l'ex segretario ha lasciato però la porta aperta al compromesso. Egli ha colto l'apertura di Matteo Renzi a una modifica alla riforma costituzionale, ma ha sottolineato che quella modifica dovrebbe essere non di pura forma, ma di sostanza. La richiesta è dunque di cambiare l'articolo 2 della legge, che ne tocca i punti cardine: solo così, è il ragionamento dell'ex segretario, si può correggere il difetto che deriva dal combinato disposto tra riforma costituzionale e legge elettorale.

Da parte sua il ministro Dario Franceschini ha tentato di evitare la spaccatura del partito. «Abbiamo miracolosamente ripreso per i capelli una legislatura - ha detto - che può davvero diventare costituente e di riforme e adesso rischiamo di mandare tutto in fumo perché c'è qualcuno che contesta i 100 capilista bloccati proponendone 60. Mi pare proprio di vedere un film che gli italiani non capiscono e non capiranno».

Domani scadrà il termine per presentare gli emendamenti

CANDIDATURE IN LIBERTÀ

Sulle alleanze per le Regionali Centrodestra in frantumi

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Neanche Berlusconi riesce a dirimere la matassa delle Regionali. Sulle alleanze è saltato ogni tentativo di ricostruire un centrodestra unitario, al punto che in molti territori le candidature di area saranno più di una. In Puglia, ormai regione-simbolo dello scontro fratricida, Fi prova a rilanciare il tandem Poli Bortone-Schittulli, ma Fdi tira dritto. Per non parlare dei fittiani, che stanno meditando un contenzioso giuridico per sfilare a Fi la titolarità del simbolo e delle liste.

A due settimane dalla presentazione delle liste, alcune candidature non sono state neppure individuate. E' il caso della Toscana, per esempio, dove Fi non ha ancora deciso su chi puntare. Il papabile delle ultime ore sarebbe il senatore di Fi Mugnai, molto vicino alla Bergamini che di Berlusconi è tra i più ascoltati consiglieri. Ma su quel nome pesa la fronda di Verdini e Matteoli, pesi massimi del partito in Toscana, che vorrebbero un candidato di fiducia e minacciano ritorsioni in Parlamento (a cominciare dall'Italicum).

Il Cavaliere non sa che pesci pigliare. Ieri ha parlato con i coordinatori regionali, ma di fronte alle mille grane in sospeso pare non abbia dato indicazioni risolutive. Si sarebbe stancato, insomma, di stare dietro alle beghe e la tentazione è sempre quella di lasciare il partito dilaniato al suo destino elettorale. Solo dopo il tonfo si potrà fare piazza pulita e ricominciare da zero con una Fi rinnovata, di cui Carfagna dovrebbe diventare coordinatore nazionale.

Sulla graticola restano i dirigenti locali, ognuno alle prese con alleanze diverse e incoerenti rispetto alle altre. Quella con la Lega è l'unica che regge in più Regioni: in Veneto, in Liguria e anche Puglia, dove la candidatura di Poli Bortone ha confermato l'asse, ma al prezzo della fuga di Fdi. E di polemiche che rischiano di dominare la campagna elettorale del centrodestra spaccato. Il timore di una debacle è forte, ed è per questo che Vitali, il commissario di Fi rilancia l'ipotesi di un ticket per riunire le due sponde. Ma ad una condizione: "L'importante è che si candidi Poli Bortone alla presidenza della Regione". Schittulli, insomma, dovrebbe fare il vice. Ma per Fdi non se ne parla neppure: il candidato resta l'oncologo. "A Berlusconi non interessa più vincere", taglia corto Meloni. Quindi, anche nelle Marche Fdi correrà con un proprio candidato e in Liguria si schiererà contro Toti.

I fittiani non sono meno bellicosi contro Fi. Ieri hanno perfino chiesto un parere legale per aprire un contenzioso. L'avvocato Pellegrino gli dà ragione: "Liste e simboli possono essere utilizzati solo dai rappresentanti dei partiti investiti sulla base dello Statuto". Rossi e Berlusconi non lo sono perché il congresso di Fi non è mai stato celebrato.

REGIONE. «Fatto il bilancio, subito le riforme: non si usi l'Autonomia per resistere al cambiamento»

Faraone: «Dal 2016 non sarà consentito usare fondi Fsc e Ue per spese correnti»

LILLO MICELI

PALERMO. Dopo una lunga trattativa politica e tavoli tecnici, il governo Renzi ha allargato i cordoni della borsa, consentendo alla Giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, di varare il bilancio. Ma a guardare bene, sono state restituite alla Sicilia risorse economiche che le appartenevano già. Per il sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, però, adesso bisogna cambiare registro poiché in futuro non sarà consentito di utilizzare il Fondo sviluppo e coesione e ancor di più i fondi europei per coprire spesa corrente.

Sottosegretario, il governo nazionale avrebbe potuto essere più generoso con la Sicilia.

«Il governo nazionale per la Sicilia e i siciliani sta facendo uno straordinario investimento. È stato sbloccato il bilancio, grazie al ruolo decisivo del governo nazionale e del Pd. Inoltre, è stata data una risposta immediata sulle infrastrutture. La Ragusa-Catania non è mai stata in discussione; e istantanea è stata la reazione sul cedimento del viadotto sulla Palermo-Catania, con la presenza del ministro Delrio».

La Sicilia cade a pezzi anche sul fronte dell'occupazione.

«Stiamo seguendo e risolvendo tutte le più grandi vertenze che da anni erano bloccate; solo due esempi: Fiat e petrolchimico di Gela».

DAVIDE FARAONE

Le riforme, però, segnano il passo.

«Stiamo introducendo anche in Sicilia il metodo della rapidità e dell'efficacia, che sta contraddistinguendo il governo Renzi in ambito nazionale. Qui non siamo zona franca rispetto alle riforme, in Sicilia anzi, abbiamo più bisogno di riforme».

Ma le resistenze sono parecchie, anche all'interno dei partiti della maggioranza.

«È arrivato il tempo di dire basta a resistenze e spirito di conservazione; non ci fermeremo di fronte a resistenze di forze politiche e sociali che hanno sempre lo sguardo rivolto al passato. Non ci fermeremo di fronte a chi pensa all'autonomia speciale come una muraglia per resistere al cambiamento».

Però, lo Statuto speciale va rispettato dai governi nazionali che hanno la tendenza ad accentrare i poteri.

«Con la chiusura del bilancio, sono stati adottati due provvedimenti storici importantissimi, che danno benzina all'autonomia speciale, altro che centralismo! Per la prima volta l'Iva che Comuni, Regione e amministrazioni dello Stato pagavano a Roma, con questo bilancio sarà incassata dalla Sicilia. Ben 580 milioni di entrate, che potranno ancora crescere, strutturalmente e non una tantum, e restare in Sicilia. Lo stesso riguarderà il riconoscimento dell'erosione Irpef: 290 milioni, anche in questo caso un riconoscimento per la Sicilia di risorse che prima restavano a Roma».

Ma il prossimo anno bisognerà tornare a Roma con il cappello in mano?

«Dovremo fare altre conquiste, con il bilancio del prossimo anno per l'attuazione completa dello Statuto. Da parte del governo nazionale c'è la massima disponibilità. Purché la Sicilia faccia sul serio, non sia timida sulle riforme, abolisca i privilegi e investa sulle nuove generazioni e non sui garantiti. Basta società carrozzone mangiasoldi».

Intanto, però, si autorizza l'uso del Fsc per coprire spese correnti.

«Non sarà più tollerato l'utilizzo del Fsc per spesa corrente e non per investimenti, per cui il prossimo anno andrà trovato circa un miliardo e trecento milioni di euro. Pensare che per tenere in piedi un baraccone si debbano utilizzare le risorse che ci vengono trasferite per gli investimenti, significa segare il ramo su cui siamo seduti. Paghiamo privilegi e sprechi e non costruiamo strade, impianti di depurazione e per i rifiuti. Dal prossimo anno, lo abbiamo già comunicato, i soldi della nuova programmazione comunitaria non potranno più essere utilizzati per la spesa corrente. Non si dica poi, che non si sapeva e che si è impreparati, magari agitando la piazza. Il tema è chiaro e vanno trovate già fin da ora soluzioni».

Cosa pensa del bilancio regionale redatto dall'assessore Baccei, voluto dal governo nazionale?

«Il bilancio della Regione non ha destinato un solo euro agli investimenti, solo spesa per stipendi e funzionamento, se destiniamo pure i fondi comunitari a quello, ci neghiamo la possibilità di far ripartire l'economia. Quelle risorse devono servire per cambiare la natura economica della nostra regione. Da terra di burocrazia amministrativa e precariato; da terra assistita che prosciuga spesa pubblica; a regione che punta sulle proprie ricchezze. Per cui quei soldi andranno spesi per creare occupazione, tenere aperti i musei, liberare il mare e il litorale dall'inquinamento e dall'abusivismo. Sostenere la scuola, l'università e il sistema delle imprese. Deve essere pagato solo ciò che è produttivo economicamente e socialmente. Chi pensa che con i fondi comunitari abbia trovato la nuova Cassa del Mezzogiorno, se lo scordi».

ARS: MARTEDÌ AL VIA IL DIBATTITO SULLA MANOVRA. FALCONE (FI): «LE ENTRATE NON COPRONO LE USCITE»

«Bilancio non veritiero, il più fasullo della storia della Regione»

MARCO FALCONE

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Inizia la sessione di bilancio. Si procede a tappe forzate, i tempi sono stretti: 30 aprile. Si potrà sforare solo di qualche giorno. Avendo ricevuto anche la relazione tecnica, la commissione Bilancio ha trasmesso la manovra alle competenti commissioni. Entro venerdì della prossima settimana l'Ars dovrebbe chiudere la discussione generale ed aprire i termini per gli emendamenti. Martedì 20 aprile dovrebbe iniziare il dibattito sull'articolato. Questo il calendario di massima, ma il condizionale è sempre in agguato permanendo incertezze nella nebulosità di una manovra soggetta a modifiche in Aula, che non potrebbero piacere ai signori dei palazzi romani.

Nel corso di una conferenza stampa, cui hanno partecipato anche Vincenzo Figuccia, Giuseppe Milazzo e Giorgio Assenza, il capogruppo di Fi Marco Falcone ha definito il bilancio «non veritiero, il più fasullo della storia della Regione». Un bilancio «con un buco di oltre un miliardo e mezzo di euro e con un possibile deficit di oltre due miliardi e mezzo». Secondo Falcone «le poste in entrata sono gonfiate e non supportate da fondamenta giuridiche e amministrative. Un bilancio in cui si evidenzia un disequilibrio tecnico tra entrate e uscite. Siamo di fatto in default, le entrate non coprono le uscite».

Per Falcone «c'è un dato tendenziale di crescita del disavanzo che verrà poi spalmato per circa 600 mln di euro annui in tre anni, questo significa che non c'è stato un solo atto riformatore che abbia contenuto gli sprechi. Sono diverse le voci non certificate o fasulle, in particolare il riscosso dal 2014 da Iva, dove risulta un buco di 500 mln; l'Irap il cui confronto tra le somme riscosse e quelle certificate segna un disavanzo di circa 600 mln; e l' Irpef. Su quest'ultima voce in bilancio ci sono entrate per 4 miliardi e 250 milioni, la verifica contabile dice invece che il riscosso è di soli 3 miliardi e 400 milioni di euro, con un disavanzo di 850 milioni».

E sulla manovra, come rilevato da Falcone, incidono le conseguenze dell'interruzione dell'autostrada Palermo-Catania. Voci non inserite ancora nella manovra, ma si tratta di uscite reali, mica tanto di emergenza, laddove la Regione dovrà aggiungere, rispetto a quanto paga alle ferrovie, il supplemento di 11 euro a chilometro per le due corse speciali per il collegamento Palermo-Catania. E ancora: poichè l'offerta di 24 corse di autobus non può essere sopperita dai treni, e considerato che l'Ast non è in condizioni di garantire il servizio, si dovrà ricorrere al privato che costa un euro per chilometro, ma aumentando la percorrenza dovrà crescere anche il contributo che dovrà essere previsto in bilancio.

Restano ancora da definire le norme sui dipendenti della Regione che avranno incidenza sul bilancio. Per Cobas/Codir le proposte dell'Aran «sono insufficienti». Il nodo rimane il piano di prepensionamenti, per il sindacato il vincolo di due mesi dall'approvazione della norma ai regionali per presentare istanza pena la perdita del diritto «non è accettabile», come iniqua è ritenuta la penalizzazione, in media il 12% sul complesso della retribuzione, per i dipendenti che opteranno per la pensione anticipata. Gli autonomi, che comunque sottolineano i passi in avanti rispetto alle norme inserite nella Finanziaria, chiedono un incontro urgente al governatore. Oggi vanno in commissione Bilancio.